

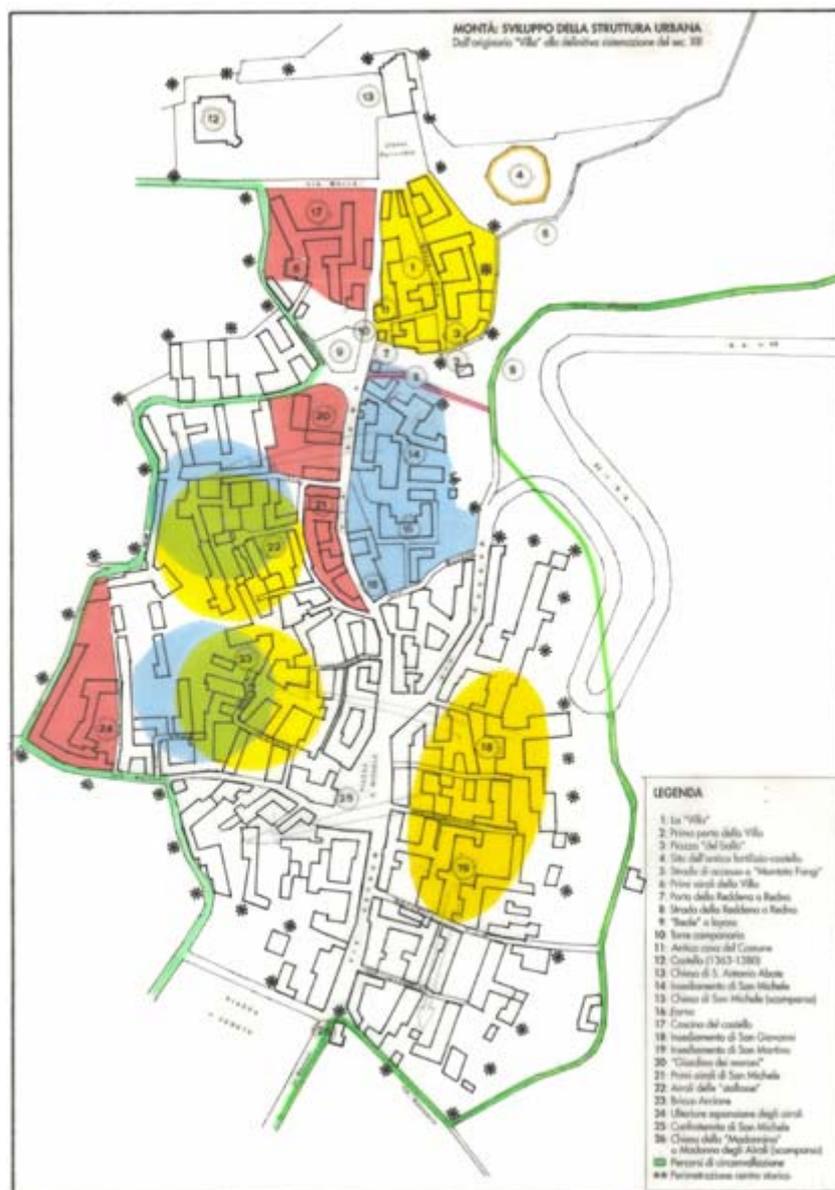
POLITECNICO DI TORINO
I FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

La trasformazione di un centro rurale piemontese: Montà tra ottocento e novecento

di Andrea Bevione

Relatore: Sergio Pace

L'obiettivo di questo studio è l'analisi della trasformazione sociale e urbanistica dell'abitato di Montà tra Ottocento e Novecento.



Montà: Sviluppo della struttura urbana

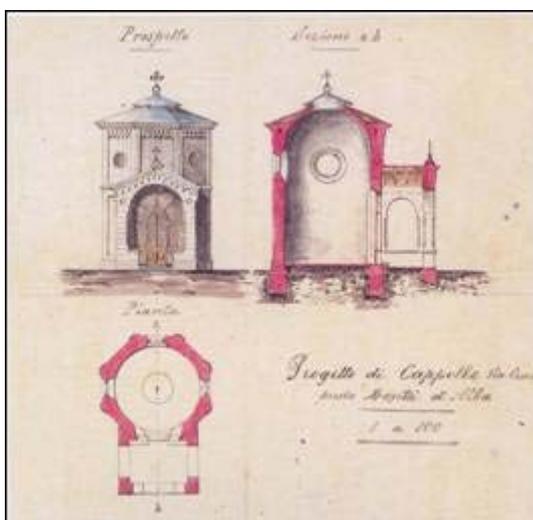
Fondamentale supporto è giunto dall'archivio municipale e parrocchiale che ha aperto il libro della grande svolta che si è verificata nei decenni a cavallo dei due secoli evidenziando un importante concetto: la differenza tra comunità e società.

La distinzione tra comunità e società rappresenta un'acquisizione consolidata delle scienze storico – sociali. Il concetto di comunità che mantiene in sé una connotazione positiva, vi si intende generalmente come la convivenza di un numero ristretto di persone come quella di un minuscolo borgo agricolo. Il concetto di società richiama, viceversa, l'idea di un pubblico più vasto, più estraneo, il mondo delle città. Il passaggio dalla dimensione comunitaria a quella societaria, quando avviene su grande scala, implica il cambiamento della modernizzazione. Il modello comunità – società finisce, entro certi limiti, per essere antagonistico e dialettico, molto simile al rapporto centro – periferia, città – campagna. Per quanto concerne il collegamento con lo studio effettuato con Montà che si è affrontato, le chiavi di lettura possono essere diverse. Nella seconda metà dell'Ottocento viene avviato un percorso di modernizzazione e quindi di contrapposizione della precedente comunità rurale in senso stretto con una società nuova, un passaggio però lento e con poche connessioni con l'esterno. L'affermazione del ceto borghese, non è determinata da fattori esterni dalla comunità, bensì è la sua evoluzione: le famiglie più ricche cominciano a far studiare i propri figli, nasce una prima generazione di notai, avvocati, pittori, geometri, destinati, assieme ai commercianti, a costituire il ceto borghese determinante in tutti i processi innovativi. Solo col Novecento si sviluppano le prime attività artigianali, ben lontane dalle forme industriali che stanno nascendo nelle periferie urbane: si tratta di piccoli laboratori a conduzione familiare. Questo processo si accompagna ad un vigoroso ammodernamento delle vie di comunicazione fra gli insediamenti vicini e in particolare con la provinciale che collega Torino ad Alba (strada statale 29) dove si assiste ad un notevole incremento di traffico commerciale, fino al progetto della ferrovia coltivato per decenni senza mai trovare uno sbocco positivo.



Prospetto frontale e laterale del Palazzo delle Scuole elementari

In questo contesto l'architettura gioca un ruolo determinante: ogni ceto è rappresentato dai propri edifici. I contadini ereditano le abitazioni dei padri, costruzioni rurali sul modello delle cascine (spesso inurbate) concepite esclusivamente in funzione delle esigenze delle famiglie e della loro attività, senza esigenze stilistiche. I notabili costruiscono sontuose ville, secondo le tendenze architettoniche moderne, incaricando architetti di un certo rilievo. I commercianti edificano le loro palazzine da reddito su modelli osservati in città, riplasmati e reinterpretati secondo le esigenze e le maestranze locali, così come continuano a fare gli artigiani all'inizio del Novecento. In questo fervore il ruolo determinante lo svolge l'Amministrazione Comunale con la costruzione del palazzo delle scuole elementari, che «apre gli occhi» ai montatesi con nuovi stilemi e il raffinato gusto per la decorazione architettonica delle abitazioni. In seguito, di fronte all'espansione disordinata dell'abitato redige il Piano regolatore d'ampliamento, intervento eccezionale considerato che Torino si dota del primo piano regolatore solo due anni prima. La legge prevede che sono obbligati a dotarsi di piano urbanistico solo i comuni al di sopra dei diecimila abitanti: considerato che Montà tocca appena i quattromila è ovvia l'importanza di questa decisione. Il contrasto più interessante però sia a livello politico che sociale, è quello che si delinea nel Novecento tra liberali e cattolici, un dibattito riflesso dalla politica nazionale che continua tra alti e bassi sino al 1928 quando l'avvento del podestà mette fine a questo periodo e introduce definitivamente nell'era fascista.



Disegno progettuale delle cappelle della Via Crucis

Per ulteriori informazioni, e-mail:
Andrea Bevione: andrea.bevione@tiscali.it